

DOMANI

il PIONIERE

dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo cent'anni

TUTTA l'America ha gli occhi fissi su Washington, dove masse ingenti di dimostranti stanno per dar vita alla più imponente marcia che i negri americani abbiano organizzato da un secolo a questa parte, da quando cioè Abraham Lincoln abolì la schiavitù. La capitale degli Stati Uniti non è abituata alle grandi manifestazioni politiche di protesta. Le ultime che si ricordano furono quelle dei veterani della Prima guerra mondiale e dei disoccupati ai tempi di Hoover e di Roosevelt, dopo il crack del 1929. Perciò non è passato giorno senza che i razzisti evocassero lo spettro di una sanguinosa invasione del Congresso da parte di orde negre assetate di violenza, allo scopo di indurre il governo a vietare la dimostrazione. Ma senza successo. Il fatto è che l'iniziativa non è nata a freddo, staccata dal contesto della situazione americana o per semplice decisione dall'alto. Essa segna il coronamento di sei mesi di lotte dure e a volte cruente di milioni di uomini, donne e bambini lanciati all'assalto dei bastioni della disuguaglianza. Sei mesi fa una simile marcia sarebbe stata impensabile. Oggi tutti parlano apertamente dell'attuale riscossa come della prima e vera grande rivoluzione dei negri americani.

CENTO anni fa, in piena guerra civile, Lincoln firmava l'Emancipation Act che poneva fine alla schiavitù. Si trattò di un grande atto che segnò una svolta importante nella storia degli Stati Uniti. Ma di quella svolta che rispondeva prima di tutto alle esigenze di sviluppo del capitalismo americano, le masse negre furono più oggetto che artefice. Che ciò sia vero lo dimostra purtroppo il fatto che, un secolo dopo, l'integrazione delle due comunità è ancora da fare e l'emancipazione dei negri deve ancora venire. E se è vero che la « questione negra » si pone in termini diversi nel nord che nel sud, anche nel settentrione (compresa la capitale) aperti sono i problemi di lavoro, dell'istruzione, della casa: quei problemi, cioè, che assieme al diritto di voto sono presupposti della libertà e della dignità umana.

I negri hanno un reddito che raggiunge appena il 52,5% di quello dei bianchi, ma in compenso sono disoccupati in misura tre volte maggiore. Nel sud, nove anni dopo la sentenza della Corte suprema che condanna la segregazione scolastica, appena lo 0,4% dei ragazzi negri è « integrato », meno del 29% degli aventi diritto sono iscritti nelle liste elettorali. Senonché la secolare rassegnazione dello « Zio Tom » è scomparsa. La popolazione di colore non aspetta più la liberazione dai bianchi. Di qui la riscossa odierna, la cui premessa vanno ricercate nelle migrazioni (la percentuale dei negri che vivono nelle città è passata dal 27 al 73%) che hanno cambiato la mentalità e le condizioni di esistenza di milioni di persone, e infine — su scala più generale — nell'avanzata del socialismo nel mondo, nei movimenti di liberazione coloniale, nel risveglio dell'Africa e dell'America latina.

PER LA PRIMA volta l'agitazione non riguarda più soltanto coraggiose avanguardie — come a Little Rock ai tempi di Eisenhower — ma milioni di uomini (si calcola che il 40% della popolazione negra abbia partecipato in un modo o nell'altro alle manifestazioni) e non una sola parte del paese, ma tutto il territorio degli Stati Uniti. Essa scuote la società americana dalle fondamenta, costringendo tutti, cittadini e partiti, Congresso e governo, a prendere posizione. In questo quadro la battaglia ingaggiata dai negri in questa « estate calda » del 1963 ha un preciso significato di classe. Lo stato di miseria, insicurezza e di avvillimento delle masse lavoratrici negre costituisce una delle basi essenziali su cui ha eretto le sue fortune il capitalismo americano, che dell'arma della discriminazione razziale si è sempre valso per consolidare il suo dominio e dividere la classe operaia. Ciò spiega perché alla marcia sia stata data la parola d'ordine « for job and freedom » (per il lavoro e la libertà). Il lavoro, infatti, è tra le prime rivendicazioni dell'attuale movimento. Più in generale, la lotta dei negri mette in crisi di fronte al mondo l'immagine tradizionale che i corifei dell'imperialismo ci hanno dato dell'America e della sua democrazia, come componente degli schemi neocolonialisti che sorreggono i tentativi di penetrazione americana in Africa, Asia e America latina. Il danno che potrebbe derivarne per la politica degli Stati Uniti nel mondo è chiaramente avvertito da Kennedy e non è certamente estraneo alla sua decisione di varare alcune riforme antirazziste.

Per questi ed altri motivi che si potrebbero citare, la marcia va dunque oltre il suo scopo immediato, che è quello di far approvare dal Congresso i progetti del presidente, e sancisce l'ingresso sulla scena politica di una nuova forza di progresso e di democrazia destinata a pesare fortemente sui destini del popolo americano.

Dante Gobbi

Oggi a Washington la «marcia» dei negri

Due mila autobus, venti treni speciali, decine di aerei, migliaia di automobili stanno trasportando a Washington centomila negri che parteciperanno alla «marcia su Washington».

La gigantesca protesta della popolazione americana di colore culminerà in un grande comizio al «Lincoln Memorial». Cinquemila poliziotti sono stati mobilitati per impedire incidenti, ma si teme che le organizzazioni razziste e fasciste non rinun-

ceranno a provocazioni. Era previsto che una delegazione di negri sarebbe stata ricevuta domani, nel corso della manifestazione, da Kennedy, ma il Presidente è indisposto e forse l'incontro non ci sarà. Il filosofo Bertrand Russell ha inviato un caloroso messaggio di solidarietà ai partecipanti alla marcia.

L'intera terza pagina è dedicata al problema razziale.

Il comunicato sui colloqui sovietico-jugoslavi

Krusciov e Tito concordi

sui problemi mondiali

Sottolineato il progresso nei rapporti fra i due paesi Merzagora si incontra con i due statisti a Brioni

Dal nostro inviato

POLA, 27. Un comunicato diramato stasera sui colloqui fra le delegazioni sovietica e jugoslava guidate da Tito e Krusciov informa dei positivi risultati delle conversazioni che hanno portato a una piena concordanza di vedute sulle maggiori questioni internazionali. Ecco il testo del comunicato:

« Nelle conversazioni tra Krusciov e Tito e le due delegazioni sono state esaminate l'attuale situazione internazionale, l'attività dei due Paesi nella difesa e nel rafforzamento della pace nel mondo, e altre possibili iniziative in questo senso. Sono state esaminate le questioni attuali nella realizzazione della coesistenza pacifica tra Stati diretti con differenti sistemi sociali e la possibilità di ulteriori sforzi verso il disarmo generale e completo. È stata esaminata inoltre la collaborazione jugoslovietica diretta ad offrire aiuto ai Paesi in via di sviluppo. Sono stati pure studiati i passi da compiere per la liquidazione completa del colonialismo oltre alle questioni connesse agli sforzi da compiere per il regolamento delle situazioni internazionali e per il rafforzamento della costruttiva collaborazione fra i due popoli.

« I due leaders e le due delegazioni hanno effettuato un ampio scambio di opinioni sulla attuale situazione del movimento operaio internazionale e sul rafforzamento dell'unità delle forze socialiste e delle altre forze progressiste nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

« Un'attenzione speciale è stata dedicata al generale sviluppo e progresso dei rapporti bilaterali tra la Jugoslavia e la Unione Sovietica. Durante i colloqui si è manifestata, anche questa volta, una piena e reciproca comprensione e una identità di vedute sulle essenziali questioni dello sviluppo internazionale e dei rapporti fra i due Paesi ».

Spogliato del suo linguaggio ufficiale, il comunicato conferma il grande progresso compiuto nei rapporti fra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia. Esso si articola in tre punti fondamentali:

1) le questioni inerenti e la lotta per la pace su cui l'accordo appare pieno anche per quanto riguarda il settore dei popoli coloniali e il relativo aiuto da organizzarsi in comune;

2) l'unità del movimento operaio internazionale che va rafforzata ed estesa affermando così il superamento delle antiche divergenze fra i due Partiti bilaterali in via di sviluppo. E qui entrano in primo luogo i rapporti commerciali di cui Tito e Krusciov hanno largamente parlato anche stamane.

Sui tutti questi problemi, sottolinea il comunicato, è stata raggiunta non solo una reciproca comprensione, ma una identità di vedute. Era

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

I due minatori ad Hazleton

Ritornati alla luce del sole



HAZLETON (Pennsylvania), 27. — I minatori sepolti per quattordici giorni a cento metri di profondità, sono salvi. Ecco (nella telefoto AP) Henry Throne, ancora stretto nella imbracatura con la quale è stato riportato alla superficie, mentre emerge dal cunicolo scavato dalle trivelle.

(A pagina 5 il servizio)

Delegazione di parlamentari presso Leone — Interpellanza alla Camera Dichiarazioni del sen. Terracini

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato, ieri, al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e al ministro del Lavoro una interpellanza, di cui è primo firmatario il compagno Giancarlo Fajetta, « sulle persecuzioni e sui provvedimenti di espulsione posti in atto dal governo svizzero nei confronti di lavoratori italiani colà emigrati, sul fermo e l'espulsione di parlamentari italiani nell'esercizio del loro mandato, nonché sull'atteggiamento assunto in tali circostanze dalle nostre rappresentanze diplomatiche ».

Gli interpellanti hanno chiesto, inoltre, di sapere « se il governo, per tutelare la libertà, i diritti e la dignità di cittadini italiani allo estero e, nel caso specifico, dei nostri 550.000 connazionali emigrati in Svizzera che danno un notevole contributo allo sviluppo di quel paese, non intenda:

1) compiere un passo ufficiale per esprimere la protesta degli italiani e per chiedere la revoca dei gravi provvedimenti adottati;

2) annullare le disposizioni anticostituzionali contenute nella circolare inviata dall'ambasciata italiana in Svizzera ai diversi consolati, rivolte a raccogliere dati sull'attività e le convinzioni politiche degli emigrati italiani i quali, per altro, non contravvenendo alle leggi svizzere, hanno il pieno diritto di partecipare alla vita del nostro Paese in tutte le sue manifestazioni;

3) promuovere misure per la tutela dei diritti civili e per la difesa ed il miglioramento delle condizioni economiche e sociali degli emigrati e delle loro famiglie ».

Sempre ieri, una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dal sen. Terracini e composta dai compagni D'Alessio, Calasso, Nannuzzi, Busetto e Tognoni, ha compiuto un passo presso l'on. Leone, al quale è stato chiesto che il governo italiano non intervenga ufficialmente nei confronti di quello svizzero, chiedendo i motivi per i quali è stata posta in atto l'odiosa campagna di persecuzione contro i nostri emigrati. Al termine dell'incontro, il compagno Terracini ha dichiarato ai giornalisti che i nostri parlamentari avevano sottoposto al presidente del Consiglio « due ordini di questioni distinte tra di loro per quanto interdipendenti: l'una relativa alla azione del governo svizzero nei confronti dei lavoratori italiani; la seconda sul comportamento della Legazione svizzera in Svizzera verso la nostra emigrazione ».

Dopo aver rilevato che il governo svizzero ha agito sulla base « del famigerato decreto del 1948 sulla sicurezza dello Stato », Terracini ha escluso che le misure contenute nel decreto stesso siano applicabili ai nostri emigrati, i quali non hanno né creato partiti od organizzazioni politiche senza l'autorizzazione delle autorità elvetiche, né parlato in riunioni pubbliche o private « su questioni attinenti alla politica interna o internazionale ».

(Segue in ultima pagina)

Berna

Un emigrato percorso a sangue dai poliziotti

È il compagno Pesce Il nostro console gli consiglia di tacere

Dal nostro inviato

BERNA, 27. Ho letto sui giornali italiani la nota ufficiale della Farnesina che non smentisce le clamorose rivelazioni dell'Unità sulla « caccia alle streghe ». Non le smentisce per il semplice fatto che non può smentirle. « Va segnato », si afferma ad un certo punto della nota — l'esito positivo dei passi compiuti in questi giorni dalla nostra ambasciata a Berna a tutela di due connazionali, Natale Malavasi e Franco Pesce, che si erano recentemente lamentati di aver ricevuto dalle autorità svizzere di polizia un trattamento poco corretto. Infatti, a seguito di un immediato intervento della nostra ambasciata, le autorità federali hanno prontamente disposto che fosse svolta una rigorosa inchiesta; lo stesso capo della polizia ha dovuto ritenere, 24 ore correnti, i nostri due connazionali, assicurando che erano stati già adottati provvedimenti ed esprimendo vivo rammarico per l'accaduto ».

« Io non conosco nei partiti il caso di Natale Malavasi; ma conosco molto bene quello di Franco Pesce. Fermato, interrogato, schiaffeggiato e finché il poliziotto picchiatore si è stancato », il compagno Franco Pesce si trova ora sotto osservazione medica. Potrebbe anche avere riportato serie conseguenze per la sua salute ».

Ma la storia va raccontata dall'inizio. Tornatore specializzato in una piccola fabbrica metallurgica di Berna, Franco Pesce risiede in Svizzera da otto anni. Genovese, era stato operaio dell'Ansaldo e aveva dovuto prendere la via dell'emigrazione dopo essere stato licenziato come era accaduto a molti altri suoi compagni di lavoro. Il 4 agosto scorso, dopo aver passato le vacanze in Italia, Franco Pesce e sua moglie tornano a Berna, nel loro appartamento di una stanza alla periferia della città. Alle 6 del mattino del 5 agosto tre agenti di polizia bussano alla porta dell'appartamento. Sono in possesso di un mandato di perquisizione, rilasciato in base all'art. 273 della Costituzione svizzera. L'articolo è scritto in tedesco e il compagno Pesce non sa di che cosa lo si accusa.

« Ma non ci vuol molto a capire quel che la polizia vuole. Gli agenti mettono sottoposta la stanza, gli sequestrano i documenti ».

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Domani sull'UNITA'

Il compagno Franco Pesce racconta le sevizie inflittegli dai poliziotti svizzeri.

Situazione confusa nel Vietnam del sud

Cabot Lodge manovra per salvare Ngo Din Diem

A pagina 10

Iniziativa comunista contro le persecuzioni in Svizzera

Il PCI: si muova il governo a tutela degli emigrati



Uno dei cartelli di protesta contro il regime di Franco apparsi per le strade di Centocelle.

Condanna per l'invito al Bilbao

Una lettera di « Nuova Resistenza » al ministro degli Esteri Piccioni

« Lo stadio delle Olimpiadi non deve essere sporcato con la bandiera del boia: si levi anche dall'Olimpico la condanna ai crimini del fascismo spagnolo ».

L'energica protesta contro il franchismo è esplosa, ieri, in numerosi fabbriche, nei cantieri e in molti quartieri di Roma, quando si è saputo dell'arrivo dei calciatori spagnoli. In questo dopoguerra, i giocatori hanno avuto luogo in molti quartieri cittadini e nelle borgate.

La segreteria dell'organizzazione Nuova Resistenza, per il Lazio, l'Umbria e l'Abruzzo, ha indirizzato al ministro degli Esteri Piccioni, una lettera nella quale, dopo aver sottolineato la esigenza che non « si ripetano le complicità che permiserono al franchismo di giungere al potere e di conquistare, in questo dopoguerra, il suo spazio, politico, militare ed economico », si afferma che si tratta ora di « prendere ogni misura per isolare sul terreno politico come su quello economico » il fascismo spagnolo e si invita il governo italiano a rompere « il silenzio e la passività durati finora » in questa direzione.